

Parise calciatore del Venezia positivo all'antidoping

Il centrocampista del Venezia, Santo Parise è risultato positivo ai controlli antidoping effettuati il 7 febbraio scorso in occasione della partita Venezia-Ascoli, vinta dall'Ascoli per 1 a 0. Il centrocampista veneto non giocò, ma fu sottoposto allo stesso, come stabilisce il regolamento.

Ferrari, ancora problemi Si fermano Alesi e Berger

Ancora una giornata negativa per la Ferrari sull'autodromo di Imola. Entrambi i piloti Jean Alesi e Gerhard Berger hanno avuto problemi alle macchine che hanno costretto alla sospensione anticipata dei programmi. L'italo-francese, dopo aver compiuto 16 giri (il tempo più veloce 1'25"41), l'austriaco dopo 14.

Mondiali di sci nordico

A Falun l'Italia è seconda nella staffetta 4x10 chilometri alle spalle della Norvegia: da paese mediterraneo a grande potenza in una disciplina da Grande Nord. Terza la Russia. Oggi la Belmondo nei 30 km dopo le Olimpiadi ricerca l'oro

Servizio d'argento

C'è la medaglia d'argento come premio per la staffetta azzurra al termine di una gara tirata, nella quale De Zolt, Albarello, Vanzetta e Fauner confermano che dietro alla Norvegia la seconda potenza mondiale è l'Italia. Un risultato che era già stato conquistato lo scorso anno alle Olimpiadi di Albertville. Anche allora davanti agli azzurri era finita la fortissima Norvegia, la bestia nera.

NOSTRO SERVIZIO

FALUN (Svezia). Ai Mondiali di sci nordico Norvegia, Italia e Russia sul podio, quindi, mentre fuori dalla zona medaglia finiscono la Finlandia, quarta, e i padroni di casa della Svezia, sestimi oltre tre minuti dalla Norvegia. E oggi azzurri nuovamente a caccia di medaglia nella 30 chilometri a tecnica libera femminile. Stefania Belmondo, favorita della gara, deve difendere il titolo olimpico conquistato un anno fa ad Albertville.

al russo Andrej Kirillov e al tedesco Torald Rein che avevano preso la testa della corsa. Uno sforzo che ha permesso al quartetto azzurro di Prosenzio di guadagnare i fuggitivi prima di metà frazione, ma che si è fatto sentire sull'ultima salita: mancavano tre chilometri alla conclusione quando De Zolt ha ceduto di scianto, accumulando tra il settimo ed il decimo chilometro 48 secondi di distacco. La corsa all'oro era compromessa. Per gli azzurri cominciava la rimonta verso il secondo posto. Marco Albarello ha disputato un'ottima gara, ha fatto segnare il quarto tempo di frazione. Mentre il norvegese Ulvang staccava il russo Badamshin con un'azione strepitosa, il valdostano recuperava 34 secondi su Badamshin. La rimonta azzurra è stata completata da Giorgio Vanzetta, autore del miglior tempo di frazione e senza dubbio carta in più della squadra azzurra. Ieri ha rifilato 56 se-

condi al norvegese Langli, che però aveva un vantaggio di oltre un minuto e dieci secondi, e 15 al russo Prokurorov. Il quarto staffettista norvegese, il formidabile Bjorn Daehlie, già vincitore della 30 chilometri e della combinata, partiva con 16" di vantaggio su Silvio Fauner e sul russo Michail Botvinov. Sulla carta la lotta per l'oro poteva anche essersi riaperta, ma Daehlie ha subito fatto intendere di essere ancora in forma perfetta, guadagnando sui suoi due inseguitori un margine di 8". Dopo due chilometri Fauner, che aveva preso un centinaio di metri di vantaggio su Botvinov, capiva che il norvegese era imprevedibile e pensava unicamente a conservare la seconda posizione. Mentre Daehlie se ne andava indisturbato verso la conquista della terza medaglia d'oro, Botvinov raggiungeva Fauner senza mai però riuscire a sopravanzarlo di un metro. L'azzurro sull'ultima salita riusciva a spingere e mentre Daehlie andava a vincere non prima di essersi fermato due metri prima del traguardo a salutare il pubblico.

Arrivo (staffetta 4x10): 1) Norvegia (S. Svertens, V. Ulvang, T. Langli, B. Daehlie) 1h 44'14"; 2) Italia (M. De Zolt, M. Albarello, G. Vanzetta, S. Fauner) a 9"; 3) Russia (A. Kirillov, A. Badamshin, A. Prokurorov, M. Botvinov) a 12"; 4) Finlandia a 2'22"; 5) Germania a 2'23".

Il «vecio» De Zolt «Sono partito troppo forte, ero stanco...»

FALUN (Svezia). «Sono partito troppo forte e dopo metà gara ho pagato lo sforzo. Quando, sulla salita, Svartens e Kirillov hanno attaccato, non ce l'ho fatta a seguirli». Maurizio De Zolt non nasconde la delusione per la sua gara che ha compromesso le possibilità dell'Italia di giocarsi la medaglia d'oro. «Dopo la partenza - aggiunge De Zolt - c'è stato un momento di confusione e ho rischiato di spaccare un bastoncino. Mi hanno superato in molti e ho dovuto fare un primo sforzo per recuperare. Poi ho cercato di colmare il distacco quando i primi hanno allungato e così sono arrivato al settimo chilometro stanco». Alessandro Vano, direttore tecnico della squadra azzurra, si dichiara comunque soddisfatto. «La nostra posizione rispecchia il reale valore dell'Italia. Speravamo che De Zolt potesse reggere il ritmo dei primi, ma va bene ugualmente. Albarello ha fatto un'ottima gara e Vanzetta è stato ancora una volta grandissimo. Fauner ha fatto una gara intelligente. Quando ha visto che Daehlie era imprevedibile ha badato a conservare la seconda posizione dagli attacchi di una Russia che oggi si è comportata meglio del previsto». Silvio Fauner è alla sua seconda medaglia in questi campionati del mondo. «È una soddisfazione enorme. Appena partito ho cercato di andare a prendere Daehlie, pensavo che fosse possibile, invece, dopo due chilometri ho capito che non c'era niente da fare. Negli ultimi tre chilometri Botvinov mi ha raggiunto, ma quando ha cercato di attaccarmi ho accelerato per impedire che arrivasse alla volata davanti. Sull'ultimo strappetto in vista del traguardo ho preso quei pochi metri di vantaggio che hanno evitato lo sprint».



Marco Albarello impegnato nella seconda frazione della staffetta che è valse la medaglia d'argento al quartetto italiano

Con la Seizinger ritorna la Coppa Preoccupa il virus di Tomba

VEYSSONAZ (Svezia). Ancora Katja Seizinger. La discesa tedesca, dominatrice della stagione di Coppa del mondo, ha vinto ieri anche la libera disputata a Veyssonnaz, una gara che sostituiva quella che avrebbe dovuto tenersi ad Held, in Austria, e annullata per mancanza di neve. Ed oggi il calendario prevede la disputa di un'altra discesa che rappresenta l'ennesima occasione per la Seizinger. «In gara ho commesso molti errori - ha dichiarato l'incontenibile vincitrice - e non avrei mai creduto di arrivare prima nonostante avessi sciato così male. Per me questo è davvero un anno felice». Un po' meno soddisfatta la seconda classificata della gara, la canadese Kerrin Lee-Granger: «Per stavolta mi va bene così - ha commentato - perché alla vigilia non mi sentivo troppo bene, anche se la discesa di prova che avevo effettuato mi aveva reso un po' più fiduciosa. Al terzo posto si è classificata l'altra tedesca Miriam Vogt mentre nessuna italiana figura fra le prime quindici. Oggi prende anche la Coppa del mondo maschile con la disputa di una libera a Whistler (Canada). Intanto, permangono dubbi sulle condizioni fisiche di Alberto Tomba. L'azzurro, che rimane vittima di un attacco influenzale durante i campionati mondiali in Giappone, continua ad essere vittima di attacchi febbrili. Si parla di un virus difficile da debellare e comunque comincia ad esserci preoccupazione per un suo completo recupero atletico in vista degli ultimi slalom di Coppa».

Atletica. Giornata caos

Con l'acqua alla gola Il presidente resta a galla col salvagente dello statuto

Dopo l'avviso di garanzia recapitato al presidente Gola, la Fidal è nella bufera. Ieri si è svolta una riunione del Consiglio federale protrattasi fino a sera. Oggetto della discussione, una possibile autosospensione del presidente in attesa della conclusione della sua - «da giudicare. Ma alla fine Gola è riuscito a rimanere in sella: «Lo statuto non consente al presidente di farsi momentaneamente da parte».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La Maila, Gardini, Pesenti, Cragnoletti... Fermi tutti. La sindrome da avviso di garanzia non abita solo in Parlamento e nei salotti dell'alta finanza, c'è pure il piccolo mondo dell'atletica nostrana a reclamare la sua parte. E così, con il presidente Gianni Gola anch'egli oggetto delle attenzioni del magistrato, i vertici della Fidal si sono potuti calare per un giorno in quell'atmosfera «giudiziarica» che avvolge tanti altri settori del Paese. È accaduto ieri per una riunione del Consiglio federale che si è protratta fino a tarda sera. Il tema principale inserito nell'ordine del giorno era la composizione della squadra azzurra per i prossimi campionati mondiali indoor di Toronto (12-14 marzo). Ma l'avviso di garanzia recapitato al presidente e l'ipotesi di una sua conseguente autosospensione (peraltro non prevista dallo statuto) ha preso subito il sopravvento.

Nella mattinata, i consiglieri sono giunti in ordine sparso nella sede romana di via della Camilluccia. D'obbligo per tutti, un'espressione corrucciata e il passo svelto, quasi occorresse sfuggire ad improbabili fotografi. Ad aumentare il patos, la decisione di svolgere il Consiglio a porte chiuse, senza la presenza di personaggi quali il ct Locatelli, normalmente ammessi al consesso federale. Poi è andato in scena un tormentone sulla possibile autosospensione del presidente in attesa che si concluda la sua vicenda penale (ipotesi di peculato relativo all'uso di mezzi federali). Gola ha dapprima esposto nel dettaglio i termini della sua disavventura giudiziaria, dopodiché ha lasciato la sala per dar modo ai consiglieri di discutere sul caso senza la sua presenza. Ma proprio il momento abbandonando la riunione da parte del presidente ha fatto suonare un primo campanello d'allarme.

BREVISSIME

Vuelta Valenciana. Continua il buon momento degli italiani: ieri Baffi secondo nella quarta tappa, vinta dal tedesco Stumpf, e Bontempi sempre leader della classifica generale. Basket 1. Oggi l'anticipo televisivo (Rai 2 ore 17.45) è Bialetti Montecatini-Baker Livorno di A1. Basket 2. Pat Durham è da ieri in prova alla Robe di Kappa. Potrebbe essere ingaggiato la prossima settimana. Pallavolo. Anticipo di A2 oggi della 22esima giornata: a Verona (ore 20.30) Mia Progetto-Latte Virgilio Reggio Emilia. Ieri, in Coppa Campioni femminile, vittoria della Latte Rugiada Matera sulla Teodora Ravenna 3-2. Peso record. L'americano Lance Deal ha migliorato di 2 cm. il primato mondiale indoor con un lancio di 24,84 metri. Corsa Tria. Premio Speed Expert (Lire 15 milioni 2060 metri) vinto da Melis del Rio. Combinazione vincente: 22-5-1. Quota per i 1890 viciniori: 2 milioni 828 mila lire

IL PERSONAGGIO

Per i lettori di Penthouse la tennista Sabatini batte anche le dive del cinema come donna sexy

Gabriela, più reginetta che match-winner

La classifica cui si riferiva Gabriela Sabatini era quella della Wta, la Women tennis association, che riporta le atlete più brave. Non certo quella della rivista americana Penthouse che l'ha giudicata la donna più desiderabile. «Un giorno sarò io la prima», aveva detto l'argentina. Sognava di mettere in fila Steffi Graf e Monica Seles, per ora c'è riuscita con Sharon Stone, la protagonista di Basic Instinct.

DANIELE AZZOLINI

Con le sue spalle da atleta e la vocazione rotunda, la donna più desiderabile, dice la rivista americana, è la rivista americana Penthouse, più delle attrici famose, più degli stessi sex symbol. È vero? Probabilmente sì, anche se una classifica vale l'altra, e non c'è da perdersi il sonno dietro. Gabriela non è la prima sfida di bellezza che vince, non sarà l'ultima. Di sicuro ci tiene, per due buoni motivi: il primo è che le piace essere indicata come la più bella del circuito professionistico, la seconda è che i buoni affari non li fa solo a colpi di racchetta. Anzi, in quanto a risultati la bellissima Gabriela è un po' che perde colpi, mentre Seles e Graf (e oggi di nuovo la

Navratilova) si accaparrano tutto. Le vittorie Gabriela le ottiene fuori dal campo, in Europa. Li sono tutti per lei, in Europa e in Giappone, o in Australia. L'argentina piace a tutte le latitudini. Roma, poi è il suo regno. Ricordate gli striscioni che accoglievano l'anno scorso i suoi marciatori al Foro? Dineviano: «Roma uguale Gaby-Lewis». Rassicurate: «Gabriela, sei guardami, sono ancora qui». Tormentato: «Gaby, come faremo senza di te?». Poetico: «Gaby nel cuor, avanti con ardor». Vulcanico: «Gabriela, sei meglio dell'Emu». Ingrassante: «Gabriela, sei uno zuccherero». Ripetitivo: «Gaby! Gaby! Gaby!». Diecimila tifosi spassanti l'hanno accompagnata in quella travolgente settimana,

esercitando a piene mani il loro dongiovannismo grafico. Sui nostri campi Gabriela si scopre campionessa del mondo: quattro vittorie e una finale in sei anni, due successi di fila sulla numero uno Monica Seles. In realtà non è ancora riuscita a centrare quell'obiettivo che gli addetti ai lavori le hanno pronosticato, da quando ha fatto la sua comparsa nel grande giro tennistico. «Diventerà la più forte», fu il commento generale quando la videro, quindicenne, battere di seguito tre delle «top ten» al suo debutto professionistico, nel torneo di Hilton Head. Invece si è fermata di poco sotto le altre (un solo titolo dello Slam, gli Usa Open del '90; ma ci riproverà quest'anno con il nuovo coach prestole da Lendl, il neozelandese Chris Lewis), capace di mettere in riga più volte le avversarie e vincere tornei importanti, ma però di scavalcarle. Un percorso sportivo da comprimaria più che da primadonna. Sono le altre qualità a metterla in prima fila. Lei nega. Ma le sfruttano. «Prima o poi ci riuscirò», ha rassicurato i suoi innamorati. «Ma il tennis non è tutto», ha ammesso, con la sua vocazione.



L'argentina di origine italiana Gabriela Sabatini

C'è anche il resto, infatti. Servizi di moda per le riviste che vanno per la maggiore, Vogue e Harper's, una linea di profumi, chiamata appunto «Gabriela», che a Parigi è in Sudamerica ha avuto grande fortuna, e una di gioielli. Sulla Sabatini la pressione degli sponsor sfiora la rissa. Lei ha detto sì alla Ebel per gli orologi, alla McDonald per una linea di hamburger a basso contenuto calorico, alla Ray-Ban per gli occhiali, alla Mita per le fotocamere e alla Fuji per le macchine fotografiche. Ha una passione nascosta, che già le ha fruttato numerose richieste, ma che Gabriela preferisce tenere per gli anni a venire, quando il tennis risorverà le prime crisi di sconforto: sa cantare, benissimo, e su di lei i discografici argentini puntano ad occhi chiusi. Di recente è stata pagata fior di marchi per posare, gambe bene in vista, per la copertina di un settimanale moiristico di larga tiratura, in Germania, e per la metà di quest'anno è prevista l'uscita di una bambola simile alla Barbie, che avrà il suo volto e un intero guardaroba da tennis.

Ci sono poi i grandi amori di

Gabriela. Il tennis femminile ha trasformato le giocatrici, negli anni, in atlete dalle spalle grandi come armadi e dai bicipiti gonfi come palloni da football, ma i muscoli non hanno ucciso la femminilità delle più forti. Gabriela, tutt'al più, è graziosamente macha come dicono i giornalisti e dicono i suoi amori di Gabriela, inevitabilmente, sono amori da copertina. Quello con il tennista romano Eugenio Rossi, detto ormai «mister Sabatini». Poi la conferenza stampa del suo divorzio tedesco (i ragazzi che scarrozzano le tenniste dal torneo all'albergo), che per essere credibile arrivò ai minimi particolari. Infine, lo scorso gennaio, gli appuntamenti dei fotografi sugli alberi di Melbourne, per cogliere gli occhi di Gabriela sbattere come persiane alla vista del davisman francese Henri Leconte. Una notizia che fece rapidamente il giro di Parigi, la città che vide nell'86 Gabriela raggiungere giovanissima la semifinale del Roland Garros, ed essere eletta «notre douce coqueluche» (la nostra dolce cocca).

Tennis. Derby italiano a Rotterdam verso la Davis Vinca il peggiore in Atp Nargiso stende Campoprese

ROTTERDAM. Il derby italiano nei quarti di finale del torneo di tennis di Rotterdam (montepremi di 600.000 dollari) è finito con la vittoria di Nargiso su Omar Campoprese dopo due combattuti set col punteggio di 7-6 (7-4) 7-6 (7-3). Il risultato è eloquente: ha vinto il tennista peggio classificato nel computer dell'Atp, ma più in forma in questo momento, dopo una lotta che ha confermato l'incertezza del pronostico. Nargiso era apparso migliorato anche durante il precedente torneo di Milano: sembra avere raggiunto la maturità psicofisica, una maggiore fiducia nei suoi mezzi. Campoprese aveva ricevuto nei turni

precedenti la conferma che la palla non gli dà più fastidi. Adriano Panatta, che si era portato a Rotterdam per seguire anche Gianluigi Pozzi, ha potuto trarre dalle prove degli azzurri gli buoni auspici in vista dell'incontro col Brasile, in programma a Modena nell'ultimo fine-settimana di marzo, valevole per il primo turno della Coppa Davis 1993. «Sia Nargiso sia Campoprese», dice il tennista campoprese, «ci avevano concesso un ottimo momento di forma. Hanno giocato un incontro di alto livello tecnico e spettacolare. Il pubblico lo ha particolarmente apprezzato, divertendosi molto. Il servizio ha determinato la differenza,

sottile, fra i due. Nargiso ha servito bene sin dall'inizio e nei tie-break ha fatto valere questa sua arma». Il capilano non giocatore di Coppa Davis diramerà la formazione entro il 15 marzo e non il 10, come annunciato in precedenza - seguirà ora il cammino di Nargiso che, naturalmente, tende a diventare più arduo. L'avversario del napoletano sarà ceco Novacek che ha battuto il danese Carlsen per 6-4, 6-4. Gli altri due semifinalisti saranno dall'altra parte del tabellone il russo Alexander Volkov, che ha battuto il croato Goran Pijepic (6-2 6-2) e lo svedese Jarje che ha superato a sorpresa Ivanisevic (seta di serie 2) per 6-3, 6-4.

La boxe abbatte il muro di Pechino

È la caduta di un altro muro. Molto più piccolo e di minor significato dei tanti che stanno crollando da quattro anni a questa parte, ma pur sempre un muro. Crolla, nel paese della Grande muraglia, il muro che ha tenuto per oltre tre decenni il pugilato al di fuori dei confini della Cina popolare.

Toma in pompa magna la noble art. Sul palcoscenico del palazzetto della capitale, in grado di ospitare fino a diecimila spettatori, il nume tutelare del pugilato moderno, Muhammad Ali, già campione del mondo dei massimi col nome di Cassius Clay, impartirà la sua benedizione alla storica riunione. Quindi la parola ai pugni, con un cartellone di tutto rispetto: il mondiale tra Leeonzer Barber e Mike Sedillo, e un nugolo di altri massimi chiamati a darsi di santa ragione per illustrare le meraviglie della boxe: Terry «Terminator» Davis contro David Bey,

Leeonzer Barber-Mike Sedillo non è solo un combattimento per il mondiale dei massimi Wbo. È qualcosa di più, è molto di più che la sfida tra due pugili statunitensi. È il ritorno in grande stile, da questa sera, della boxe professionistica nel pianeta Cina, da cui era stata bandita nel 1959, dopo la morte in combattimento di un pugile cinese, per essere riammessa solo in versione dilettantesca.

NOSTRO SERVIZIO

Bert Cooper contro Mike Weaver, Ole Klemetsen contro David Pichaa. Dovevano esibirsi anche Mike Hunter e Kevin Ford; ma Hunter si è fatto male in allenamento e il loro incontro è saltato. È durato trentaquattro anni l'ostracismo al pugilato, che in Cina era stato introdotto nel 1930, decretato dal regime comunista. Dal 1959, in seguito alla morte sul ring di un giovane pugile locale, a questa sera. In realtà, è dal 1986 che i guan-

toni si incrociano sui ring cinesi. Ma si tratta di dilettanti, volentieri quanto sprovveduti, tanto che la federazione (che conta diecimila iscritti, ma con solo quattrocento pugili ammessi alle competizioni) si è data da fare per reclutare atleti cubani, russi e nordcoreani che migliorassero il livello degli atleti. Un ritorno che ha un burattinaio statunitense come i pugili. Negli Usa, infatti, è maturata l'idea di riportare il pugilato

professionistico sui ring cinesi. Gli impresari hanno aiutato l'odor di denaro, considerando i contratti che sarà possibile assicurarsi con le televisioni, che sono sembrate oltremodo interessate al business, e si sono lanciati nell'impresa. Trovando entusiastica sponda in Cina, dove la mente è subito corsa alle Olimpiadi e alle dodici medaglie d'oro, più altrettanto d'argento e ventiquattro di bronzo, distribuite dalla boxe.

La Cina, conquistata dal verbo della liberalizzazione sfrenata, ci tiene ad entrare anche nel novero delle grandi potenze sportive. Forse per questo i prezzi fissati per la serata sono degni delle migliori tradizioni occidentali: 500 yuan per un posto a bordo ring, circa 125.000 lire, il doppio di quanto guadagna un operaio. Molto meno di quanto intasca in una giornata uno dei tanti pescatori usciti alla luce con il risorgente capitalismo.